

Giornale di Sicilia 11 Marzo 2010

“Racket a tappeto per una ossessiva ricerca di denaro”

«Ai mafiosi il carcere non porta nessuna redenzione, per questo, per non azzerare i risultati di magistratura e forze dell'ordine, l'unica strada è la detenzione». Il procuratore aggiunto di Palermo Ignazio De Francisci, ha coordinato le indagini dell'operazione antimafia Italia-Usa, chiamata, non si sa perchè, «Paeasn blues». «In effetti - dice - me lo domando anche io».

Dunque il carcere non cambia in alcun modo boss e picciotti?

«Abbiamo avuto prova che i mafiosi condannati e rimessi in libertà dopo anni di detenzione, ricominciano a delinquere nello stesso modo. Il nostro scopo primario, allora, è ricominciare le indagini e ottenere le condanne. Le prime, senza le seconde, non hanno senso».

Nonostante arresti e condanne, le cosche continuano a fare affari negli Stati Uniti?

«Noi abbiamo trovato dei contatti, c'è soprattutto la figura di Roberto Settineri che è al centro di diverse vicende tra la Sicilia e gli Usa».

Di mezzo c'è sempre il denaro che viaggia da una parte all'altra dell'oceano...

«Bisogna vedere quanti e quali soldi sono stati realmente investiti, a parole alle volte si ingrandiscono le cose. Di sicuro Settineri era inserito in un giro piuttosto vasto, ci sono ancora indagini in corso...» .

Per i mafiosi è più facile investire in Sicilia o negli Stati Uniti?

«Qui c'è una pressione investigativa molto forte, per questo come è capitato ad esempio dell'inchiesta Old-Bridge salta fuori che i boss tentano di investire oltreoceano. Ma devono stare attenti. Lì quando si finisce in galera, non ci sono indulti, né amnistie. Si resta chiusi a lungo, molto a lungo».

Anche l'evasione fiscale o il riciclaggio sono puniti fino a 20 anni di carcere...

«In America diversi criminali di spessore sono stati tolti dalla circolazione proprio contestando reati simili, in Italia non sarebbe stato possibile».

Che radiografia emerge della Cosa nostra 2010, senza boss latitanti e decimata da arresti e pentimenti?

«È sempre un'organizzazione vitale, fatta di vecchie conoscenze e nuove leve. Ma il dato principale che salta agli occhi è questa ossessiva ricerca del denaro, delle estorsioni. I taglieggiamenti si svolgono anche con modalità molto violente, per tentare di bloccare qualsiasi reazione da parte delle vittime».

Perchè la scelta di fare dei fermi senza aspettare il vaglio del gip, c'era qualcosa che bolliva in pentola?

«La cosca progettava estorsioni e lo faceva con metodi molto decisi. Non potevamo rischiare».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS